

Francesca Ceci  
Musei Capitolini, Roma  
ORCID: 0000-0002-4790-8548

## IL GRANDE CICLO DELLA STELLA SOTHIS: I CATASTERISMI E LE EMISSIONI IN BRONZO DI ANTONINO PIO A TEMA ZODIACALE BATTUTE DALLA ZECCA DI ALESSANDRIA

*È noto che la scienza cominciò con le stelle, nelle quali l'umanità scoprì le dominanti dell'inconscio, gli «dèi», così come le bizzarre qualità psicologiche dello Zodiaco: una proiezione completa della caratterologia. L'astrologia è un'esperienza primordiale simile all'alchimia. Tali proiezioni si ripetono sempre dove l'uomo tenta di esplorare una vuota oscurità e involontariamente la riempie di figurazioni vive.*

Carl Gustav Jung, *Psicologia e Alchimia*, 1944

L'astronomia e l'astrologia costituivano nel mondo antico un unico campo di indagine le cui origini risalgono alla speculazione dei popoli che tra i primi elaborarono le due discipline in un sistema mitico-scientifico organico, quali quella caldeo-babilonese seguita dalla civiltà egizia e quella greco-romana (senza dimenticare la "disciplina etrusca"), conoscenze mutate poi dalla cultura moderna e contemporanea e ancor oggi valide. Queste discipline "astrali" erano considerate fondamentali non soltanto per fini pratici – dalla navigazione all'orientamento, dalla coltivazione al computo degli anni – ma costituivano il grande "meccanismo" universale entro il quale si muoveva la storia delle nazioni, dei regnanti e dell'uomo comune, assurgendo così a un ruolo politico all'interno della società.

Lo studio di tali scienze era dunque un campo d'indagine di enorme rilevanza, appannaggio di specialisti che spesso erano un tutt'uno con i corpi sacerdotali, e a volte anche con gli stessi governanti<sup>1</sup>.

L'osservazione delle costellazioni visibili a occhio nudo sulla sfera celeste, esercizio antico quanto è antica l'umanità e affinatosi progressivamente, volle riconoscere nella regolarità di alcuni gruppi stellari figure di esseri viventi (umani, animali e mitici, eccezion fatta per la Bilancia), rendendolo un insieme leggibile<sup>2</sup>. Nel mondo

<sup>1</sup> Per esempio, l'imperatore Adriano era considerato astrologo: Historia Augusta, *Hadrianus*, 16.7.

<sup>2</sup> T. Barton, *Ancient Astrology*, London-New York 1994.

greco vengono formulati a partire dall’VIII secolo a.C. miti di origine delle costellazioni, i catasterismi (dal greco καταστερισμός, “collocare fra gli astri”), sistematizzati in scritti di natura scientifica e letteraria di cui resta ampia testimonianza nelle fonti greche e romane<sup>3</sup>.

I segni zodiacali derivano da un catasterismo, ovvero la trasformazione di un uomo, eroe, animale o anche di un oggetto in un astro o una costellazione come premio concesso dalle divinità per aver compiuto un’azione meritoria<sup>4</sup>.

Tra le fonti letterarie sul tema pervenuteci primeggiano gli scritti di Arato di Soli (315-240 a.C. circa) autore dei *Phaenomena*, di Eratostene di Cirene (280-195 a.C.) che scrisse i *Catasterismi*, di Igino (64 a.C.-17 d.C., di identificazione discussa) artefice delle *Fabule* e del *De Astrologia*, e infine dello Pseudo-Apollodoro (I secolo a.C.) con l’opera enciclopedica di mitologia greca nota come *Biblioteca*<sup>5</sup>.

I segni zodiacali hanno dunque origine antichissima, risalente all’osservazione scientifica della volta celeste elaborata nel mondo mesopotamico e, attraverso la mediazione egizia, codificatasi in età greco-romana nelle immagini che li simboleggiano e che tutt’oggi usiamo. Per ognuno dei dodici segni, e per tutte le costellazioni, i mitografi e gli studiosi di astronomia crearono una serie di narrazioni che fecero della volta celeste un vero e proprio libro stellato, dove l’immensità degli astri era in tal modo resa intellegibile e riconoscibile dagli uomini. Il potere delle immagini dava ordine all’infinità degli agglomerati celesti, fornendo una chiave di lettura che ritornava utile – anzi fondamentale – nell’orientarsi e nelle attività stagionali, così in terra come nel cielo.

Ogni segno zodiacale ha una propria “domiciliazione”, che costituisce il rapporto tra il segno e il pianeta che lo governa, o domina, secondo la sua posizione astrale. Mentre i pianeti in genere hanno una domiciliazione diurna o notturna, signoreggiando su due segni, il Sole e la Luna (detti “luminari”, gli astri splendenti) hanno il governo di un solo segno, rispettivamente il Leone, maschile, e il Cancro, femminile. Le caratteristiche di pianeti e luminari, secondo la scienza astrologica e astronomica antica e moderna, si manifestano con maggior enfasi quando essi si trovano nel loro domicilio, influenzando al massimo i segni che governano, come sottolineato da Tolomeo (100-175 d.C.), geografo e padre dell’astrologia classica e moderna intesa in senso rigorosamente scientifico (*Le previsioni astrologiche* o *Tetrabiblos*, I, 17).

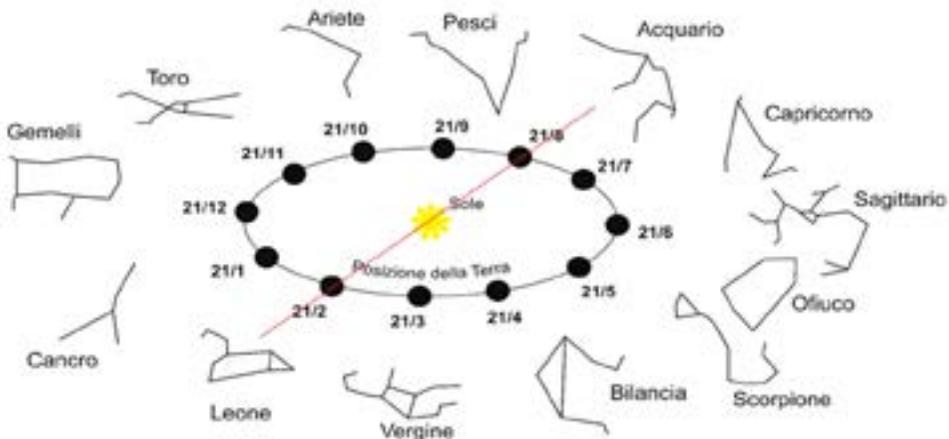
<sup>3</sup> A. Santoni, *Antiche Stelle. Miti di gloria e di Hybris nel cielo dei Greci e dei Romani*, [in:] *Hybris. I limiti dell’uomo tra acque, cieli e terre*, a cura di A. Camerotto, S. Carniel, Milano-Udine 2014, pp. 159-177.

<sup>4</sup> G. Chiarini, G. Guidorizzi, *Introduzione*, [in:] Igino, *Mitologia astrale*, a cura di G. Chiarini, G. Guidorizzi, Milano 2009, pp. IX-LXV, in part. XX-XVI.

<sup>5</sup> Le edizioni qui utilizzate sono: Apollodoro, *Biblioteca*, Milano 1995; Arato di Soli, *I Fenomeni e i Pronostici*, a cura di C. Mutti, M. Zoli, Torino 1984; Eratoste, *Epitome dei Catasterismi*, a cura di A. Santoni, Pisa 2010; Igino, *Miti del mondo classico*, a cura di F. Gasti, Ariccia 2017; Igino, *Mitologia astrale*, a cura di G. Chiarini, G. Guidorizzi, Milano 2009.

## Il cerchio dei segni

In tale contesto si origina lo Zodiaco con i suoi segni, dal greco ζῳδιακός; da ζῳδιον «figura, segno celeste», diminutivo di ζῳον «animale» e poi di «immagine, figura» e κύκλος «circolo (delle figure celesti)»<sup>6</sup>. Dunque lo Zodiaco è la rappresentazione in forma circolare e figurata della zona della sfera celeste che il Sole percorre, apparentemente, in 12 mesi, entro la quale si muovono la Luna e i pianeti. In astronomia, più specificatamente, lo Zodiaco è quella zona della sfera celeste intorno all'eclittica (il percorso apparente del Sole e dei pianeti in cielo nel corso dell'anno), delimitata da due cerchi paralleli a questa e distanti 9°, l'uno a Nord e l'altro a Sud<sup>7</sup> (Fig. 1).



**Fig. 1:** L'orbita della terra attorno al Sole con sullo sfondo le costellazioni dello zodiaco (da G. Iafrate, M. Ramella, *Le costellazioni dello Zodiaco*, on line)

L'origine babilonese dello Zodiaco è appurata dai simboli di natura astrale e figure riferibili ai segni zodiacali che compaiono sui cippi di confine (*kudurru*) e su alcune gemme a partire dalla seconda metà del II millennio a.C.<sup>8</sup>; tali conoscenze furono poi riprese e sviluppate dal mondo greco e dalle altre popolazioni mediterranee. Gli Egiziani portarono lo studio dei moti celesti a esiti scientifici di grande comples-

<sup>6</sup> D. Pedrazzini, *Il destino nelle stelle. L'astrologia nel mondo classico*, Rende 2016, pp. 9-16.

<sup>7</sup> Per una presentazione didattica del fenomeno astronomico si veda G. Iafrate, M. Ramella (INAF – Osservatorio Astronomico di Trieste), *Le costellazioni dello Zodiaco*: [http://vo-for-education.oats.inaf.it/download/es14\\_zodiaco.pdf](http://vo-for-education.oats.inaf.it/download/es14_zodiaco.pdf) [accesso 19.11.2020].

<sup>8</sup> L. Verderame, *Mitologia astrale babilonese: le costellazioni dello Zodiaco*, [in:] <https://www.apotelesma.it/wp-content/uploads/2018/01/Mitologia-astrale-babilonese.pdf> (2018) [accesso 19.11.2020].

sità e raffinatezza, esplicitati nella suddivisione dell'anno e connessi alle sequenze delle inondazioni del Nilo<sup>9</sup>. Tale scienza si ripercuoteva in maniera rilevante sulla vita quotidiana e religiosa, del Faraone così come dell'uomo comune, conferendo importanza e potere all'oroscopo e a chi sapeva declinarlo in maniera tale da influenzare – e anche condizionare – i destini degli uomini<sup>10</sup>.

Connessi alle fasi celesti e alle esondazioni annuali del Nilo sono i calendari civili egiziani: vari ed estremamente complicati, si basano su diverse modalità di calcolo che prendono a riferimento le stelle, i pianeti e le inondazioni. Uno di questi si fonda sul Grande Ciclo della stella Sothis (assimilata alla dea della rigenerazione Sopedet e anche a Iside), identificata con Sirio della costellazione del Cane, stella connessa ai movimenti del Sole, della Luna e all'attività del Nilo, e dalla quale dipendevano i cicli del Grande e del Piccolo Anno. Sothis-Sirio raggiungeva sull'orizzonte, nel mese di luglio, lo stesso punto toccato dal Sole (levata eliaca) una volta ogni 1460 anni (secondo l'anno sothiaco) o 1461 anni (secondo il calendario civile egizio) e questo momento dava inizio a una nuova era felice: il Ciclo Sotiaco<sup>11</sup>.

La coincidenza di questo momento astronomico, insieme al concomitante inizio dell'inondazione del Nilo, costituiva un evento cosmologico che annunciava l'inizio di un nuovo anno e di una nuova era millenaria. Tale evento si collegava anche, come si vedrà, all'apparizione della Fenice, uccello favoloso che rinasceva ogni 500 o addirittura 1000/1500 circa anni dalle proprie ceneri. Secondo una versione del mito, ogni nuova fenice imbalsamava le sue vecchie ceneri in un uovo di mirra, che poi depositava nella città egiziana di Heliopolis<sup>12</sup>.

Roma seppe sempre ben inserire astronomia e astrologia nell'ambito nel programma propagandistico imperiale, a iniziare dal sapiente uso politico che fece Gaio Giulio Cesare *Octavianus*, il futuro Augusto, del *Sidus Iulium*, la meteora che sancì alla morte di Giulio Cesare il suo cambiamento di status da semplice defunto a divinità, come poeticamente esplicitato da Virgilio nella sua *Eneide*, opera nella quale all'altis-

<sup>9</sup> M. Franci, *Astronomia Egizia. Introduzione alle conoscenze astronomiche dell'antico Egitto*, Firenze 2010.

<sup>10</sup> J. Evans, *The Astrologer's Apparatus: a Picture of Professional Practice in Greco-Roman Egypt*, "Journal for the History of Astronomy" 2004, 35.1, pp. 1-44. Settimio Severo basò le ricerche della futura sposa sugli oroscopi della donna da marito e quando seppe che in Siria ve ne era una (Giulia Domna) alla quale era stato previsto che avrebbe sposato un re, la prese in moglie: *Historia Augusta, Septimius Severus*, 3.9.

<sup>11</sup> B.E. Schaefer, *The Heliacal Rise of Sirius and Ancient Egyptian Chronology*, "Journal for the History of Astronomy" 2000, 31, 2, pp. 149-155; R. Gautschy, *The star Sirius in ancient Egypt and Babylonia*, [in:] <http://www.gautschy.ch/~rita/archast/sirius/siriuseng.htm> (2012) [accesso 19.11.2020].

<sup>12</sup> Il mito della Fenice nella sua forma completa si ritrovano in Plinio, *Naturalis Historia*, X, 3-5 e nell'anonimo *Physiologus* di II-III secolo d.C. redatto probabilmente ad Alessandria, al cap. IX. *La Fenice*.

sima ispirazione lirica si assomma, con maestria, la propaganda politica<sup>13</sup>. I segni zodiacali degli imperatore in carica verranno spesso adottati come tipi-simbolo su quel formidabile mezzo di propaganda politica a immensa diffusione rappresentata dall'iconografia monetale.

## Antonino Pio e il Ciclo Sotiaco

Il 19 luglio del 139 d.C., nel terzo anno di regno di Antonino Pio, si verificò la convergenza millenaria del nuovo Grande Ciclo Sotiaco, segnando in Egitto un momento di grande festeggiamento e costituendo un ottimo auspicio di prosperità e fortuna che coinvolgeva anche la figura dell'imperatore, regnante per volere del fato proprio in questo periodo<sup>14</sup>. Poco meno di 10 anni dopo, nel 148 d.C., sempre sotto Antonino Pio, ricorsero i *Ludi Saeculares* di Roma, celebrati ogni 100 anni<sup>15</sup>.

Per commemorare l'inizio della nuova era sotiaca, la zecca di Alessandria emise una vasta serie di monete, soprattutto dracme di bronzo, incentrate sul tale evento millenario e datate all'ottavo anno del regno di Antonino<sup>16</sup>.

Nell'anno 138/9 e successivamente nel 142/3 (rispettivamente II anno, indicato dalla lettera B, e VI anno di regno, indicato dalla lettera C) furono battute una serie di tetradracme con il tipo della Fenice al rovescio circondata dalla leggenda ΑΙΩΝ, immagine dell'eterno ritorno dell'energia vitale e della potenza cosmica<sup>17</sup> (Fig. 2 a-b).

Infatti, in questo eccezionale momento di allineamento degli astri si riteneva ricorresse anche un evento prodigioso e beneaugurante, la già menzionata rinascita della Fenice dalle sue ceneri, simbolo della continuità eterna della rigenerazione vitale, una palingenesi cosmica che annuncia l'avvento di una nuova età di pace e prosperità, beninteso sempre sotto il segno dell'impero di Roma<sup>18</sup>. Tacito ricorda le tradizioni egizie relative alla Fenice, ritenuta capace di vivere anche i 1461 anni coincidenti con il Ciclo

<sup>13</sup> Si vedano, tra la numerosa bibliografia sul tema, M.F. Williams, *The Sidus Iulium, the divinity of men, and the Golden Age in Virgil's Aeneid*, "Leeds International Classical Studies" 2003, 2,1, pp. 1-29; N.B. Pandey, *Caesar's Comet, the Julian Star, and the Invention of Augustus*, "Transactions of the American Philological Association" 2013, 143, pp. 405-449.

<sup>14</sup> Censorinus, *De Die Natali*, 21.10.

<sup>15</sup> Per "l'età dell'oro" del regno di Antonino Pio e le emissioni monetali si veda: C. Rowan, *Imaging the Golden Age: the coinage of Antoninus Pius*, "Papers of the British School at Rome", 2013, 81, pp. 211-246.

<sup>16</sup> R. Stuart Poole, L.L.D., *Catalogue of Greek Coins in the British Museum – Alexandria and the Nomes*, London 1892, (da ora BMC Alexandria), pp. LVI-LVIII. Belle immagini della serie zodiacale sono in <https://www.lamoneta.it/topic/161215-alessandria-serie-zodiacale/> [accesso 19.11.2020].

<sup>17</sup> BMC Alexandria, p. 117, n. 10014; *Roman Provincial Coinage*: RPC IV. 4, on line <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?q=Phoenix> [accesso 19.11.2020]. Tutti gli accessi menzionati in nota al RPC on line relativi alla serie dello Zodiaco sono datati 19.11.2020.

<sup>18</sup> G. Bijovsky, *Aion: a Cosmic Allegory on a Coin from Tyre?*, "Israel Numismatic Research" 2007, 2, pp. 143-156, in part. pp. 149-150, nota 19.



**Fig. 2a-b:** Antonino Pio, zecca di Alessandria, 138/9 d.C. Tetradramma. Al dritto busto di Antonino Pio volto a destra, con corazza e paludamentum. AVT K (T) AIAAΔP ANTΩNINOC EVCEB. Al rovescio Fenice stante volta a destra, con corona e nimbo. AIΩN, ai lati L B (anno 2) (RPC on line Volume IV. N. 13419 (temporary), <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/coins/4/14232>)

Sotiaco, del quale diviene simbolo e segno del grande rinnovamento degli astri<sup>19</sup>. Su alcune monete d'oro di Adriano Aion personificato entro il circolo del tempo sorregge un globo sormontato dalla Fenice, a sottolineare lo stretto legame che li unisce<sup>20</sup>.

Negli studi numismatici si ritiene che l'allineamento Sothis-Sole sia stato commemorato anche alcuni anni dopo l'inizio del Ciclo, sempre dalla zecca di Alessandria, con una speciale emissione di dracme in bronzo dedicate ai segni zodiacali, datata all'anno VIII del regno di Antonino Pio<sup>21</sup> (144/5 d.C.) e caratterizzata da un modello iconografico ripetuto, dove al dritto ricorre il profilo di Antonino Pio con titolatura in greco e al rovescio il segno zodiacale sormontato dalla figurazione in forma di testa divina del pianeta (compresi il Sole e la Luna) che lo governa<sup>22</sup>, da una stella a otto punte, con l'indicazione dell'anno egizio di regno: L (abbreviazione per la parola "anno") e H (ottavo)<sup>23</sup> (Figg. 3-5).

Dato lo scarto cronologico di ben cinque anni tra l'inizio del Ciclo Sotiaco e questa emissione, è stato recentemente proposto di collegarla anche a tutti i "fausti" eventi

<sup>19</sup> Tacitus, *Annales*, VI, 28, 1-6; Horapollon, *Hieroglyphiká*, I, 34.

<sup>20</sup> F. Ceci, 275. *Aureo di Adriano*, [in:] *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, a cura di S. Ensoli, E. La Rocca, Roma 2000, p. 585.

<sup>21</sup> C.W.A. Carlson, *Rarities 3. The Zodiac Series*, "Journal of the Society for Ancient Numismatics" 1972-1973, 4.3, pp. 46-48; K. Emmet, *Alexandrian Coins*, Lodi (WI) 2001, 1461.8 (Ariete), 1450.8 (Toro), 1576.8 (Gemelli), 1681.8 (Cancro), 1530.8 (Leone), 1575.8 (Vergine), 1452.8 (Bilancia), 1460.8 (Scorpione), 1693.8 (Sagittario), 1598.8 (Capricorno), 1451.8 (Acquario), 1692.8 (Pesci), 1705.8 (Helios e Seleno entro Zodiaco), 1706.8 (Helios e Seleno entro fascia di pianeti e fascia zodiacale), 1707.8 (Serapis entro fascia dei pianeti e fascia), 1708.8 (Serapis e Isis entro doppia fascia dello Zodiaco). F. Ceci, [in:] *Archeo*, nn. 383-394, 2017; N. Vaneerdewegh, *The Egyptian "Zodiac Coins" of Antoninus Pius and the Sothic Cycle*, [in:] *Detur Dignissimo Studies in Honour of Johan Van Heesch*, eds. F. Stroobants, Ch. Lauwers, Brussel 2020, pp. 315-326.

<sup>22</sup> BMC Alexandria, LVI-LVII. Si vedano i tipi in Emmet cit. a nota 21.

<sup>23</sup> BMC Alexandria, pp. IX-XII, part. p. XI.



Figure 3 – Mars in Aries (CNG 354, 1 July 2015, lot 447).  
 Figure 4 – Venus in Taurus (Triton XIX, 5 January 2016, lot 380).  
 Figure 5 – Mercury in Gemini (CNG 103, 14 September 2016, lot 604).  
 Figure 6 – Moon in Cancer (Triton XXI, 9 January 2018, lot 127).  
 Figure 7 – Sun in Leo (Triton XX, 10 January 2017, lot 480).  
 Figure 8 – Mercury in Virgo (CNG 381, 24 August 2016, lot 349).  
 Figure 9 – Venus in Libra (CNG 460, 29 January 2020, lot 422).  
 Figure 10 – Mars in Scorpio (Triton XX, 10 January 2017, lot 479).  
 Figure 11 – Jupiter in Sagittarius (Triton XX, 10 January 2017, lot 478).  
 Figure 12 – Saturn in Capricorn (Triton XXI, 9 January 2018, lot 128).  
 Figure 13 – Saturn in Aquarius (Triton XIX, 5 January 2016, lot 379).  
 Figure 14 – Jupiter in Pisces (Triton XIX, 5 January 2016, lot 378).

**Fig. 3:** La serie zodiacale alessandrina dell'VIII anno di regno di Antonino Pio, 144/5 d.C. (da Nick Vanerdegheg, *The Egyptian "Zodiac Coins" of Antoninus Pius and the Sothic Cycle*, 2020, p. 319, per concessione dell'autore)



**Fig. 4:** Augustin de Saint-Aubin, *Medailles de l'empereur Antonin frappées en Egypte*. In: *Mémoires de L'Institut National de France*, Volume 41, Parigi 1780, Pl. 1

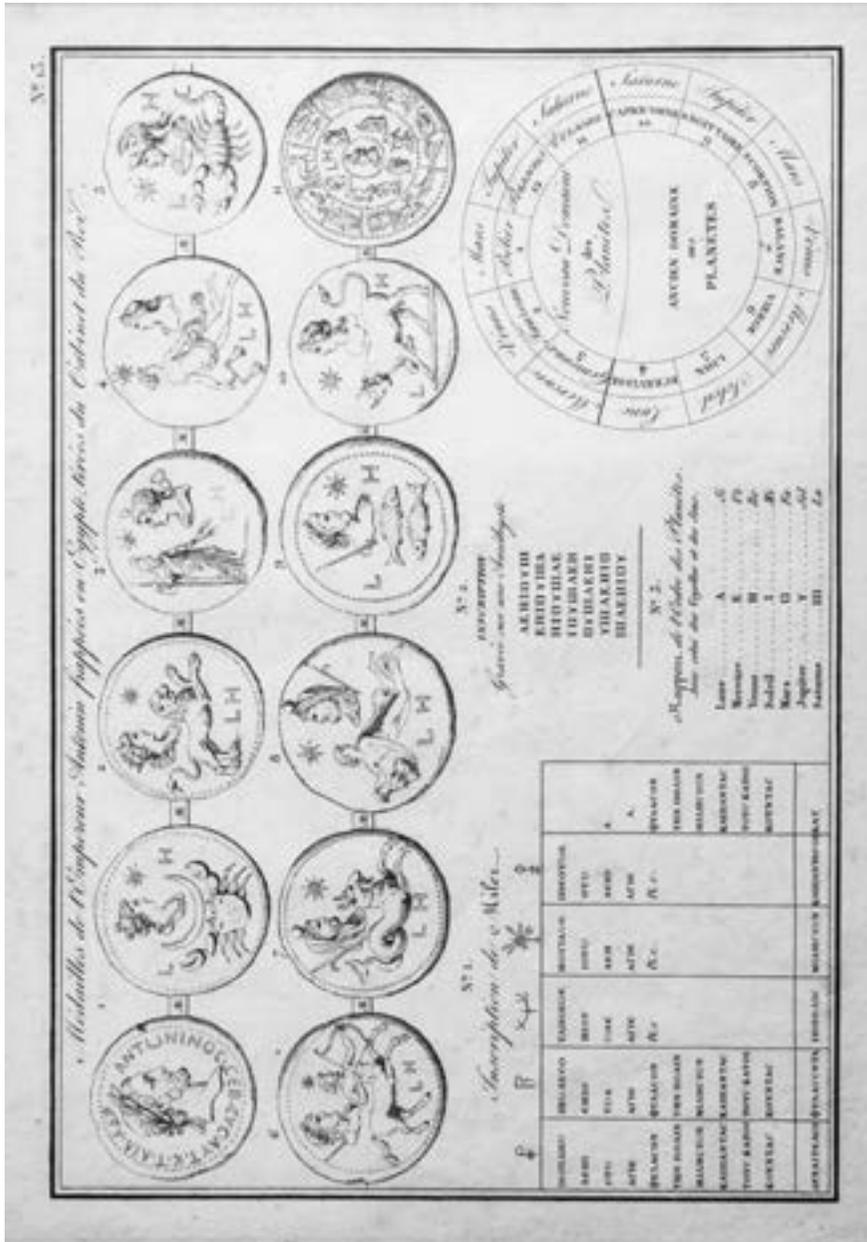


Fig. 5: Jean-Jacques Barthélemy, Médailles de l'empereur Antonin frappées en Egypt, tirées du cabinet Royale, 1780. Atlas de l'oeuvre complète de Jean-Jacques Barthelemy, Paris 1822, Tav. 13

verificatisi sotto il regno di Antonino Pio: l'avvento del Ciclo Sotiano, il matrimonio della figlia Faustina Minore con Marco Aurelio nel 145 che avrebbe assicurato continuità alla dinastia imperiale e il *Saeculum Aureum* che si sarebbe inaugurato da lì a tre anni, tutto riferibile e celebrabile con la raffigurazione dell'ordine cosmico rappresentato dallo Zodiaco<sup>24</sup>.

## I segni dello Zodiaco

Nel *Compotus manualis magistri Aniani*, fortunata opera memnotecnica in esametri del monaco benedettino Aniano (seconda metà del XIII secolo circa) dedicata al computo delle sacralità liturgiche secondo il calendario giuliano e il ciclo delle fasi lunari in accordo con il calendario lunisolare ecclesiastico, si elenca l'ordine tradizionale dei segni zodiacali: «*Sunt Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo, Libraque, Scorpius, Arcitenens, Caper, Amphora, Pisces*»<sup>25</sup>.

Si presentano quindi di seguito le dramme alessandrine a tema zodiacale emesse nell'VIII anno di regno di Antonino Pio, ponendo l'attenzione sul catasterismo del segno e il pianeta dominante, senza ripetere la datazione e la menzione della stella a otto punte, sempre presente.

### Marte in Ariete (21 marzo-20 aprile)

La sequenza dei segni zodiacali inizia con l'Ariete, costellazione in cui anticamente il Sole si trovava nell'equinozio di primavera; astronomicamente oggi non è più così per il fenomeno della precessione degli equinozi e tale momento si verifica sotto il segno dei Pesci. Segno di fuoco legato allo sbocciare della natura, definito dal poeta e filosofo di età augustea Marco Manilio il segno di colui che comanda ("il monton, come a principe conviene, è di se stesso consiglier")<sup>26</sup>.

Raffigurato come un poderoso ariete dalle grandi corna ritorte e dal vello folto e riccioluto, si compone di sole tre stelle, poco brillanti ma di grande importanza, e i mitografi che scrissero dell'origine dei segni zodiacali ne diedero diverse genealogie. Quella più celebre riporta all'impresa degli Argonauti con la conquista del vello d'oro dell'ariete Crisomallo. Figlio di Poseidone e Teofane (Igino, *Fabulae*, 188) che per unirsi si trasformarono rispettivamente in ariete e pecora "bellissima", era ca-

<sup>24</sup> Vaneerdewegh, cit. a nota 21.

<sup>25</sup> Come ricorre tra gli altri in A. Sarrazin Montferrier, *Dizionario delle scienze matematiche pure ed applicate*, I, p. 216, Firenze 1838, p. 216, s.v. *Aniano*.

<sup>26</sup> Marcus Manilius, *Astronomica*, II, 485. D. Wray, *Astrology in Ancient Rome: Poetry, Prophecy and Power*, <http://fathom.lib.uchicago.edu/1/777777122543/>, Copyright 2002 the University of Chicago [accesso 19.11.2020].

pace di volare e comprendere il linguaggio umano. Fu donato da Mercurio alla ninfa Nefele divenendo così protagonista e vittima di vicende di amore, gelosia, morte e violenza. Il re Atamante ripudiò la sposa Nefele per la nuova fiamma Ino; quest'ultima, ardendo di gelosia omicida per i figli della coppia reale Elle, la fanciulla, e Frisso, il ragazzo, cercò di ucciderli. Nefele, resasi conto del pericolo, inviò Crisomallo in aiuto dei giovinetti. Elle cadde nel mare dando il suo nome all'Elesponto, mentre Frisso, salvatosi, con poca gratitudine ne prese il vello e sacrificò l'ariete a Giove, che però fu innalzato da Nefele a costellazione; oppure fu lo stesso Crisomallo a donare a Frisso il suo vello d'oro, che a sua volta lo donò al re Aete che lo ospitava (Igino, *De Astrologia*, 2, 20; Pseudo-Apollodoro, *Bibliotheca*, I, 9, 1; Eratostene, *Catasterismi*, 19). Aete lo attaccò a una quercia protetta da Ares-Marte e vigilata da un serpente (Pseudo-Apollodoro, *Bibliotheca*, I, 109); infine venne conquistato da Giasone nel corso delle *Argonautiche*.

L'ariete rappresenta la forza pastorale e generatrice indomita, alla quale si unisce la componente bellicosa dell'animale, resa letale da corna che possono uccidere un uomo, la cui forza d'urto e di sfondamento ispirò una delle classiche armi da guerra romane, l'*aries*, formata da un trave di duro legno rivestito da una calotta metallica a testa d'ovino.

Nella figura zodiacale dell'Ariete è preminente la rappresentazione del capo con le corna ritorte che simboleggiano sovranità divina: basti ricordare le monete d'oro di Alessandro Magno dove egli è raffigurato con le corna d'ariete, attributo del dio egizio Ammone<sup>27</sup>.

Il collegamento tra l'Ariete, simbolo anche di fertilità e potenza vitale tanto che in alcune raffigurazioni ha in bocca una spiga di grano, e Ammone, divinità sincretistica di origine tolemaica nella quale vanno a confluire caratteristiche di Zeus, Ade, Dioniso e altre ancora, ricorre nel *De Astrologia* di Igino (2, 20), dove si narra del viaggio di Dioniso-Liber nel deserto africano. Qui, Dioniso assetato seguì un ariete sbucato miracolosamente fuori dalla sabbia e che lo condusse a una sorgente. Dioniso chiese allora a Zeus di trasformarlo nella prima costellazione dello Zodiaco, simbolo dell'energia salvifica rappresentata dalla sorgente nel deserto.

Sulle monete della serie alessandrina l'Ariete è in cammino o al galoppo con la testa rivolta all'indietro e la coda alzata, sormontato dal pianeta-divinità dal quale è dominato, il busto di Marte<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> Si veda come esempio il tetradramma in [https://www.britishmuseum.org/collection/object/C\\_1919-0820-1](https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_1919-0820-1) [accesso 19.11.2020].

<sup>28</sup> RPC on line, IV <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?q=Aries+>.

### Venere in Toro (21 aprile-20 maggio)

La costellazione del Toro comprende importanti gruppi stellari, luminosi e osservabili a occhio nudo, tra i quali spiccano l'ammasso delle Pleiadi, quello delle Iadi e la stella arancione Aldebaran, considerata l'occhio del toro e apportatrice di fortuna e intelligenza. Quest'ultima, insieme alle Iadi, era chiamata a Roma *Palilicium* e associata alla festa delle Palilie del 21 aprile, data della tradizionale fondazione dell'Urbe nel 753 a.C.<sup>29</sup>.

Le varie tradizioni relative al segno del Toro riconoscono nella costellazione il possente e candido animale in cui si trasformò Giove per amare la principessa fenicia Europa, alla quale si presentò sulla spiaggia dove giocava con le sue ancelle (Igino, *De Astrologia*, II, 21). Attratta dalla bellezza e dalla mansuetudine del toro, Europa cominciò ad accarezzarlo e vezzeggiarlo, gli cinse le corna con ghirlande fiorite e infine vi salì in groppa. Prontamente il toro la rapì in volo sino a raggiungere l'isola di Creta, dove i due si unirono. Da loro nacquero tre figli: Minosse (re di Creta e creatore del labirinto nel quale fu imprigionato il Minotauro; divenne poi giudice infernale in Omero, Virgilio e Dante), Radamanto (anch'egli giudice del mondo ultraterreno) e Sarpedone (principe ed eroe cretese). I tre furono adottati da Asterio, re di Creta, che sposò Europa. Infine Giove, per onorare l'animale che gli aveva permesso di possedere la giovane, lo trasformò in costellazione. Il mito viene ricollegato alla designazione del continente di fronte a Creta come Europa: in un'ode di Orazio, Venere palesa alla rapita Europa il privilegio che l'attende «*tua sectus orbis / nomina ducet*» (una parte della terra / porterà il tuo nome: *Odi*, III 27, vv. 75-76).

Sulle monete alessandrine il toro è raffigurato come quadrupede vigoroso, pronto alla carica con la testa leggermente abbassata che mette in risalto le lunghe corna ritorte, sormontato dal pianeta che lo domina, Venere<sup>30</sup>. Il busto della dea sembra quasi poggiarsi, novella Europa, sulla groppa del toro: l'unione tra il toro e Venere non deve sorprendere, dato che l'animale rappresenta anche la gagliardia sessuale, simbolo di fertilità, e per esteso la rinascita della natura tipica della primavera, mentre Venere, patrona amorosa, ricorda il ratto di Europa e l'amplesso con Zeus.

### Mercurio in Gemelli (21 maggio-21 giugno)

La costellazione dei Gemelli si distingue per due stelle brillanti di quasi pari intensità denominate da Eratostene Castore e Polluce (*Catasterismi*, 10), i gemelli che la tradizione perlopiù vede figli di Giove e Leda, donna mortale alla quale il dio si era

<sup>29</sup> Plinius, *Naturalis Historia*, XVIII, 2.

<sup>30</sup> <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?q=Taurus>.

congiunto sotto forma di cigno; da questa unione nacque anche Elena, l'involontaria causa della guerra di Troia. L'amore fraterno fu premiato da Zeus con la trasformazione dei giovani in astri.

Le fonti antiche parlano abbondantemente dei Gemelli con le loro due stelle vicine e luminose che si guardano, e di regola le ricollegano ai Castori, protettori dei cavalieri e simbolo della perfetta gagliardìa classica. Essi ricorrono sovente nella monetazione romana nella consueta iconografia in nudità eroica, con manto sulle spalle ed eventuale cavalcatura a fianco.

Nella serie di Alessandria i Gemelli, piuttosto rari tra gli esemplari rinvenuti, sono dominati dal pianeta Mercurio che sovrasta due personaggi che in questo caso non sono però i Dioscuri, bensì Ercole, con la clava, e Apollo, abbigliato e con la cetra<sup>31</sup>.

Esiste infatti una versione alternativa che identifica nella coppia astrale le due divinità, anch'essi figli di Giove ma di madre diversa: Ercole infatti era nato dalla mortale Alcmena, mentre Apollo, con la sorella Artemide era il frutto dell'amore con Latona, della stirpe dei Titani. Igino riporta entrambe le versioni riguardo l'origine del segno celeste (*De Astrologia*, II, 22) e Claudio Tolomeo (II sec. d.C.) nel suo *Tetrabiblos* (9) denomina le due stelle splendenti della costellazione come "Apollo" e "Eracle", e così rappresentati compaiono anche alcune moderne carte del cielo.

### Luna in Cancro (22 giugno-22 luglio)

La costellazione del Cancro è di dimensione medie, di difficile percezione, e si compone di vari corpi celesti che vengono a completare lo schema figurativo del segno. Oltre alle chele, le stelle delineano gli "occhi" dell'animale, denominati *Aselli* (asinel-li) *Borealis* e *Australis*, e la parte centrale del corpo, un ammasso nebuloso di stelle, è chiamato "Presepe".

Plinio il Vecchio nomina queste stelle, già menzionate dall'astronomo greco Arato di Soli: «Si trovano nel segno del Cancro due piccole stelle, chiamate *Aselli* (asini) separate da un piccolo spazio nel quale si scorge una nebulosa chiamata *Praesepeia*» (*Naturalis Historia*, XVIII, 353). Quest'ultima costituiva inoltre anche un indicatore di pioggia se non era visibile quando il cielo era sereno (Arato di Soli, *Phenomena*, 210-234).

L'etimologia del nome "presepe" deriva da *prae* = davanti e *saepe* = chiuso, recinto: quindi un luogo delimitato da un recinto o da una siepe, che diviene poi in senso lato stalla e anche greppia e mangiatoia. In un rarissimo codice medievale dei *Feno-*

<sup>31</sup> <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?q=Gemini+Zodiac>.



**Fig. 6a:** Codice di astronomia medievale con la traduzione di Germanico dei *Fenomeni* di Arato, disegno dello Zodiaco e gli *Aselli et Praesepe* raffigurati sopra il guscio del Cancro. Anno 1000 circa (Llyfrgell Genedlaethol Cymru – The National Library of Wales, Codex NLW 735c.f.).

**Fig. 6b:** Particolare del segno del Cancro, con gli Asinelli sul dorso. Disegno di Fiammetta Sforza

*meni* di Arato<sup>32</sup> con disegni tra cui lo Zodiaco, sul dorso del Cancro sono raffigurate le teste di due asinelli tra i quali si trova una mangiatoia (Fig. 6a-b).

Il testo greco di Arato fu tradotto e curato da Germanico Cesare, nipote di Tiberio morto anzitempo lasciando il regno al figlio Caligola. Della traduzione di Germanico restano 765 esametri che correggono alcuni passi segnalando le nuove scoperte astronomiche effettuate al suo tempo<sup>33</sup>.

Il Cancro apre il periodo estivo tra fine giugno e luglio. Iginio racconta con dovizia di particolari l'arrivo nei cieli di questo crostaceo dalle chele vigorose (in latino *cancer*, granchio, derivato dal greco *karkinòs*, gambero), ingresso favorito da Giunone e legato alle vicende di Ercole. Quest'ultimo, nato dagli amori di Giove con Alcmena,

<sup>32</sup> Codice di astronomia medievale risalente al 1000 circa con un disegno dello Zodiaco con gli *Aselli et Praesepe* raffigurati sopra il guscio del Cancro (Aberystwyth, The National Library of Wales, Codex NLW 735c, ff. 3v e 4v: <https://www.library.wales/discover/digital-gallery/manuscripts/the-middle-ages/medieval-astronomy#c=&lm=&s=&cv=&xywh=-611%2C-77%2C4629%2C3936>) [accesso 19.11.2020]. B. Eastwood, *Notes on Planetary Configuration in Aberystwyth N.L. W. Ms. 735C, f 4v*, "National Library of Wales Journal" 1981, pp. 129-140.

<sup>33</sup> A. Santoni, *Aspetti della mitologia celeste negli Aratea di Germanico: a proposito di Engonasi, Orse, Auriga*, [in:] *Poesia delle stelle tra antichità e medioevo*, a cura di F. Guidetti, Pisa 2016, pp. 203-230.

fu oggetto della gelosia vendicativa della dea: nel corso della seconda delle sue celebri fatiche, l'uccisione dell'Idra nascosta nelle paludi presso Lerna, durante il terribile combattimento fu attaccato alle gambe anche da un granchio di spaventosa grandezza fuoriuscito dalle acque per compiacere Giunone e che l'eroe eliminò prontamente con un colpo di mazza. La dea, per premiare l'aiuto, seppure inutile, del crostaceo, lo pose in cielo come costellazione. Gli Asinelli del Cancro hanno anch'essi un'origine mitologica, tramandata in due versioni sempre da Igino (*De Astronomia*, II.23): la prima vuole che Dioniso, figlio di Giove e Semele, reso folle sempre dall'ira gelosa di Giunone, avrebbe ritrovato la ragione solo recandosi all'oracolo di Zeus Dodoneo. Di fronte a una palude invalicabile, fu aiutato da due asini che lo trasportarono al tempio salvandolo. Gli asini furono ricompensati con la trasformazione in stelle, e l'equide divenne anche parte integrante del corteggio dionisiaco.

L'altra storia che Igino riporta attribuendola a Eratostene, vede invece gli dei calcare gli asini durante la Gigantomachia: questi animali, con il loro raglio potente e impreveduto, gettarono scompiglio e terrore tra i Giganti che fuggirono scomposti (*De Astrologia*, II, 23.2-3).

Nella serie monetale alessandrina il Cancro-granchio, visto dall'alto, è sovrastato dal pianeta che lo domina, Luna-Selene su crescente lunare<sup>34</sup>.

### Sole in Leone (23 luglio-23 agosto)

Tra luglio e agosto, quando il calore del Sole raggiunge la massima intensità, le ore centrali del giorno sono caratterizzate da un caldo che si definisce per consuetudine "canicolare". La canicola indica infatti il momento in cui il Sole è più ardente, e nella radice del termine emerge chiaramente il riferimento al "cane": l'origine della parola deriva infatti dal latino *caniculus*, cagnolino. E "Cagnolino" è anche la denominazione antica e letteraria della stella Sirio, appartenente alla costellazione del Cane Maggiore, la stella più brillante del gruppo nonché del firmamento notturno. Nel nostro emisfero, durante il torrido periodo compreso tra il 24 luglio e il 26 agosto, quando il Sole ha oltrepassato le costellazioni del Cane Maggiore e di quello Minore, Sirio sorge e tramonta con il Sole (levata eliaca). Riguardo i nomi della Canicola e del Cane riferiti agli astri, li spiega il *Vocabolario etimologico della lingua italiana* edito da Ottorino Pianigiani nel 1907: «tale costellazione ebbe siffatto nome dagli Egizi, perché gli avvertiva, qual vigile cane, della prossima inondazione del Nilo».

Il Leone, animale simbolo di grandezza, forza, regalità, rappresenta l'energia e la spinta vitale che il Sole emana e incarna. Grande costellazione dell'emisfero setten-

<sup>34</sup> <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?q=Cancer+Zodiac>.

trionale, quella del Leone è conosciuta da sempre, presente già nelle mappe babiloniche; essa ospita il solstizio d'estate con il conseguente solleone, sinonimo di canicola. Qui il Sole, astro splendente "luminare" per eccellenza, rappresenta la forza generante maschile, mentre la Luna, come nel caso del Cancro, è legata al femminile. L'etimologia del nome latino come di quello greco deriva da una radice sanscrita che indica "ardere, risplendere" (*svaryas* e successivamente *sûryas*). Uno degli epiteti greci del Sole era appunto Σείριος, colui che risplende, e lo stesso aggettivo costituisce il nome di Sirio, la stella più luminosa della notte. Seguendo sempre il *Dizionario etimologico* del Pianigiani, Sirio è la «splendentissima stella della costellazione della Canicola, in cui entra il Sole nel mese di Luglio, nei maggiori calori dell'anno».

Nell'emissione antonina Sol è raffigurato con il busto e la corona radiata. Al centro del campo monetale si staglia un leone in atto di slancio, postura che esalta la possente magnificenza dell'animale<sup>35</sup>. Il leone, per ciò che incarna e per la sua posizione predominante nel mondo naturale, fu scelto come tipo iconografico sin dalle prime emissioni della Lidia in elettro e la sua immagine è attestata in tutta la monetazione antica così come in quella moderna e contemporanea.

Igino motiva la sua elevazione a costellazione in quanto, molto semplicemente, è il re degli animali (Igino, *De Astronomia*, II, 24).

### Mercurio in Vergine (24 agosto-22 settembre)

Il 24 agosto si entra nel segno della Vergine, quando comincia a mitigare la calura estiva e si annuncia il clima settembrino con l'inizio dei lavori agricoli stagionali. Le fonti greche e romane relative all'origine del segno zodiacale sono diverse e riportano più versioni nelle quali si riconosce in questa figura femminile, di volta in volta, la vergine divina Astrea-Dike che abbandonò la terra disgustata dalla degenerazione degli uomini, oppure l'infelice giovane Erigone morta suicida per il dolore dell'ingiusta uccisione del padre, o ancora Fortuna o Cerere (Igino, *De Astronomia*, II, 25). Per Arato (*Phaenomena*, 96) la costellazione avrebbe preso nome da Dike, figlia di Zeus e Temi, più tardi confusa con Parthenos figlia di Apollo e Crisotemi morta anzitempo.

La costellazione della Vergine è tra le più grandi del firmamento e tra le sue stelle vi sono la luminosa *Spica*, il cui nome deriva dall'associazione del segno ai raccolti, e la *Vendemiatrix*, legata alla vendemmia.

Nella serie alessandrina la *Virgo* è raffigurata come una donna ammantata e con il capo velato, che tiene nella mano destra una lunga torcia o forse uno scettro regale e nella sinistra, rivolte verso il basso, due grandi spighe, con il busto di Mercurio qua-

<sup>35</sup> <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?q=Leo+Zodiac>.

le pianeta dominante<sup>36</sup>. Si tratta senza dubbio di Demetra/Cerere, come dimostrano gli attributi che la accompagnano. Le spighe simboleggiano il suo dono agli uomini della scienza agricola con le messi mature da raccogliere, mentre la face richiama l'aspetto propriamente ctonio della dea, quando a seguito del rapimento della figlia Persefone da parte di Plutone signore dell'Ade, vagò disperata per ogni dove alla sua ricerca, illuminando l'oscurità delle tenebre con lunghe torce resinose, aiutata anche dall'infera Ecate. E se si tratta invece di uno scettro, esso sta a indicare l'assoluta preminenza della dea nel pantheon antico.

A differenze delle altre composizioni della serie dello Zodiaco, dove il pianeta personificato sovrasta il segno, qui si assiste invece a un dialogo fatto di sguardi tra segno e pianeta, dato che il busto di Mercurio, con il suo caduceo e sul capo una corona a fior di loto, è posto di fronte alla dea. Mercurio infatti domina il segno della Vergine, e qui potrebbe alludere alla sua qualità di psicopompo, colui che conduce le anime agli Inferi: come tale ha familiarità con i due regnanti dell'Ade, e quindi può ben dare notizie alla madre della figlia regina, accompagnandola una volta all'anno dall'Oltretomba alla luce del sole.

L'emissione dedicata alla Vergine è tra le più rare della serie dello Zodiaco, ed è anche quella che iconograficamente si stacca dal motivo consueto formato dal segno sovrastato dal dio/pianeta. Si potrebbe ipotizzare, come suggestione, che questa differenza sia stata volutamente realizzata dagli antichi incisori del conio per celebrare, con una piccola varietà compositiva, Antonino Pio, nato a Lanuvio (Roma) il 19 settembre dell'86, sotto il segno della Vergine.

### Venere in Bilancia (23 settembre-22 ottobre)

La costellazione della Bilancia, la *Libra*, è di origine recente, "creata" a Roma intorno al I secolo a.C. Precedentemente le sue stelle erano parte dello Scorpione, formando le chele dell'artropode. Il primo scienziato a farne espressa menzione quale costellazione autonoma è Gemino da Rodi, matematico e astronomo greco (80-10 a.C. circa), descrivendola nella sua *Isagoge* (I, 1-2) dove però la definisce ζυγός, giogo, sulla base di un'altra lettura dell'immagine formata dalle sue stelle<sup>37</sup>. La costellazione assunse infine l'aspetto e il nome di una bilancia a due piatti, come segno a se stante<sup>38</sup>. Da allora il segno divenne canonico quale dodicesimo dello Zodiaco e unico oggetto inanimato. La Bilancia è governata da Venere e domina i cieli autunnali tra settem-

<sup>36</sup> <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?q=Virgo+Zodiac>. M.T. Cicero, *De Divinatione*, II, 98.

<sup>37</sup> P. Leone Gatti, *La dea e la Bilancia. Elementi di datazione per la Ciris pseudovirgiliana*, "Centopagine" 2008, II, pp. 28-38.

<sup>38</sup> Frammento di Quinto Tullio Cicerone, in Ausonius, *Eclogarum liber*, 25.

bre e ottobre, quando il Sole è all'equinozio di autunno: la stessa durata del giorno e della notte ben si associa all'equilibrio di una bilancia. Essa è poi simbolo di giustizia, personificata nella figura della greca Dike, che in alcune interpretazioni diviene la Vergine, costellazione limitrofa alla Bilancia. Le stelle che formano i due piatti hanno in astronomia i nomi arabi di *Zubenelgenubi* e *Zubeneschamali* ("chela nord" e "chela sud"), mantenendo ancor vivo il riferimento alla costellazione dello Scorpione, dal quale, come detto, la Bilancia proviene.

Il pragmatismo di Roma mise l'astrologia al servizio dello Stato, legittimandola e usandola a fini politici e di propaganda, in particolar modo di quella imperiale. Ottaviano Augusto nacque il 23 settembre del 63 a.C. sotto il segno della Bilancia (il segno a lui attribuito comunemente, il Capricorno, si ritiene sia relativo al momento del concepimento) e Roma stessa – non a caso – è posta sotto questa costellazione. Lucio Taruzio Firmano, matematico, astrologo e senatore amico di Cicerone e Varone, venne incaricato da quest'ultimo di redigere gli oroscopi di Romolo, nato in base ai suoi calcoli il 21 settembre, dunque in Bilancia, e di Roma, fondata quando la Luna si trovava in Bilancia<sup>39</sup>. Dunque, il segno della Bilancia glorificava Roma e i suoi padri fondatori di ogni età, simbolo di giustizia e di equilibrio cosmico. Ponendola sotto il dominio di Venere, progenitrice della *gens* giulio-claudia, la propaganda augustea unì abilmente cielo e terra nell'esaltazione della nascente dinastia imperiale.

Nella serie alessandrina il segno, sovrastato da Venere, compare in due varianti. La bilancia è retta da un «portatore», un personaggio maschile stante, a busto nudo e con un mantello intorno al corpo<sup>40</sup> (fig. 7), oppure raffigurato come fosse in volo<sup>41</sup> e si volge a guardare Venere, in un muto, ma eloquente colloquio fatto di sguardi divini.



**Fig. 7:** Antonino Pio, zecca di Alessandria, 138/9 d.C. Tetradracma. Al rovescio Libra, giovane ammantato a busto nudo, con bilancia nella mano destra e di fronte busto di Venere; ai lati L H (anno 8) (<https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/coins/4/13549>)

<sup>39</sup> Cicero, *De divinatione*, II, 98; Plutarcus, *Romulus*, 12, 4; M. Manilius, *Astronomica*, IV, 773.

<sup>40</sup> <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/coins/4/13549>.

<sup>41</sup> <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?q=scales++Zodiac>.

### Marte in Scorpione (23 ottobre-22 novembre)

Tra ottobre e novembre brilla nei cieli lo Scorpione, segno d'acqua sotto Plutone e Marte, che ne fanno uno dei più forti e complessi protagonisti dello Zodiaco. L'arrivo in cielo dell'artropode è collegato a una vicenda – nota in più varianti – di *hybris* punita, violenza, amore e morte, legata al cacciatore Orione, la cui origine semidivina ha nei miti greci e latini versioni differenti. Orione, bellissimo e di grandezza gigantesca, aveva una smodata passione per la caccia, tanto da vantarsi di voler uccidere tutti gli animali della terra. Perciò Gea, indignata e preoccupata, inviò uno scorpione altrettanto enorme che lo punse uccidendolo. Giove, nella sua imperturbabilità olimpica, ammirò il coraggio di entrambi e li pose in cielo: Orione perché ammonisse gli uomini a non essere tracotanti, e lo scorpione per averlo ucciso, liberando così la terra da un pericolo mortale (Igino, *De Astrologia*, II, 26). In altre versioni Orione è invece amato castamente da Artemide-Diana, ma quand'egli si invaghisce di altre fanciulle celesti, infuriata lo fa uccidere dallo scorpione o colpendolo essa stessa con le sue frecce. Altri racconti narrano della gelosia di Apollo per l'amore della sorella, e con uno stratagemma fa uccidere il gigante dalle frecce di Artemide (Igino, *De Astrologia*, II, 34). Comunque sia andata, quando lo Scorpione sorge a est, Orione tramonta, fuggendo, a ovest.

La costellazione dello Scorpione si compone di numerose stelle, tra le quali spicca la rossa Antares, una tra le stelle più brillante e grandi del firmamento. Il nome *Αντάρης* riporta ad Ares-Marte e viene tradotto sia come “simile a Marte” che come “rivale di Marte”, in riferimento al colore rosso che caratterizza entrambi i corpi celesti. In arabo invece Antares è chiamata *Ḳalib al 'Akrab*, il “cuore dello Scorpione”. Tutto ciò riporta all'immagine sulla moneta antoniana, dove l'animale bellicoso e letale si associa al dio della guerra.

Nella serie in bronzo alessandrina l'animale è raffigurato in maniera naturalistica, sormontato dal busto di Marte con cimiero e armatura<sup>42</sup>.

### Giove in Sagittario (23 novembre-21 dicembre)

Il Sagittario, formato dal busto di un arciere inserito su un corpo di cavallo, potrebbe facilmente leggersi come un Centauro armato di arco, ma già Igino (*De Astronomia*, II, 27) dubita di questa interpretazione, in quanto nessuno di tali esseri, dice, ha mai fatto uso di frecce. Si tratta piuttosto, secondo l'autore, del satiro Croto, figlio di Pan e della ninfe Eufeme nutrice delle Muse. Egli crebbe insieme a quest'ultime sul

<sup>42</sup> <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?q=scorpio++Zodiac>.

monte Elicona, conducendo una vita silvestre, divenendo abile cacciatore, rapido nei boschi e raffinatissimo nelle arti. Per queste sue qualità, le Muse prepararono Giove di effigiarlo tra le stelle, compendiando tutte le sue qualità in un corpo di cavallo a busto umano con coda di satiro e armato dell'arco, simbolo della vita silvestre dei satiri e dell'acume suo proprio.

Nella serie alessandrina il satiro arciere con corpo equino e busto muscoloso è sormontato dalla testa di Giove, pianeta che lo domina<sup>43</sup>.

### Saturno in Capricorno (22 dicembre-20 gennaio)

Il Capricorno celeste è un animale ibrido formato da una protome di ariete e resto del corpo a forma di pesce, già noto al mondo orientale e riferito nella mitologia greco-romana al mito primordiale del combattimento tra le divinità olimpiche e i Titani: durante un attacco dei Titani, gli dei fuggirono in Egitto e si trasformarono in animali, mentre Pan, dall'aspetto caprino, si nascose solo per metà in un fiume, assumendo dal busto in giù forma di pesce. Dopodiché, lanciando un urlo terribile, scatenò il panico tra i nemici aiutando fattivamente Zeus a sfuggire al titano Tifone e quindi il padre degli dei, per ricompensarlo, volle rappresentarlo come costellazione con il nome *Aigokeros* o *Aegipan* (capricorno) (Igino, *De Astronomia*, 2, 28, e *Fabulae*, 196).

Svetonio<sup>44</sup> dà precisa datazione riguardo la nascita del futuro imperatore Augusto nel mese di settembre mentre poi gli attribuisce il segno del Capricorno, evidente riferimento al momento del concepimento. Il Capricorno sarà quindi il segno di Augusto riprodotto sui denari e gli aurei dell'imperatore<sup>45</sup>.

Nella serie alessandrina dello Zodiaco il Capricorno ha testa e collo di capro dal ricco vello e il corpo anguiforme, dal quale spuntano in basso due zampe al galoppo, sovrastato dal busto di Saturno<sup>46</sup>.

Vale la pena di ricordare che il capricorno (*Capricornis Ogilby*) esiste ed è un animale appartenente al gruppo dei Rupicaprini, le capre di montagna selvatiche.

### Saturno in Acquario (21 gennaio-19 febbraio)

*“D'Erittonio nacque Troe, re de' Troiani, e poi di Troe generosi tre figli, Ilo ed Assaraco, e il deiforme Ganimede, al tutto de' mortali il più bello, e dagli dèi rapito in cielo, perché*

<sup>43</sup> <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?q=sagittarius++Zodiac>.

<sup>44</sup> G. Suetonius Tranquillus, *De vita Caesarum – Divus Augustus*, 5, 1 e 94, 12.

<sup>45</sup> K. Kraft, *Zum Capricorn auf den Münzen des Augustus*, “Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte” 1967, 17, pp. 17-27; E.J. Dwyer, *Augustus and the Capricorn*, “Römische Mitteilungen” 1973, 80, pp. 57-67.

<sup>46</sup> <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?q=Capricorn+Zodiac>.

*fosse a Giove di coppa mescitor per sua beltade, ed abitasse con gli Eterni*": così Omero nell'*Iliade* (XX, 269/276, traduzione di Vincenzo Monti) introduce Ganimede, di stirpe troiana anche per parte di madre, la ninfa Calliroe. Giovane pastore, con il capo coperto da un berretto frigio che ne indica l'origine orientale, trovandosi a Ilio o sul monte Ida viene rapito da Zeus sotto le sembianze di aquila, folgorato dalla sua bellezza e destinandolo sull'Olimpo a versare agli dei l'ambrosia, la divina bevanda (a volte intesa anche come cibo) che rende immortale chiunque la gusti. Questo mito, con le sue varianti, conobbe grande fortuna letteraria e iconografica. Esso ha poi una duplice chiave di lettura: una legata alla sfera omoerotica insita nel rapporto rituale, tipico del mondo greco, tra amante adulto e giovinetto da iniziare alla compagine sociale, e l'altra invece più filosofica, dove Zeus è colpito dalla bellezza interiore del giovane e per questo lo porta con sé nell'empireo degli immortali. Tutto ciò si fonda comunque sul celebre concetto greco della *kalokaghatia*, ovvero del bello e del buono quali elementi imprescindibili e complementari alla base della perfetta armonia del cosmo<sup>47</sup>.

Ovidio menziona Ganimede nelle *Metamorfosi* (X, 155-161), nei *Tristia* (II, 406) e in più passi dei suoi *Fasti* (VI, 43-44 e 145-146). In quest'ultima opera il poeta ricorre a un'immagine che introduce Ganimede nel mondo dei catasterismi: nel libro dedicato al mese di Febbraio "il giovane dell'Ida" è identificato con l'Acquario celeste: "già il fanciullo dell'Ida sporge con metà del busto e versa limpide acque miste a nettare". Evidentemente il poeta riporta, codificandola, una tradizione ben nota che vede nell'Acquario l'immagine di Ganimede, il quale vive eterno tra gli dei e con cui condivide la giovinezza, immagine ripresa da Eratostene (*Catasterismi*, 26), poi Igino (*De Astronomia*, II, 16 e 29) e Manilio (*Astronomica*, V, 486-490). A questa identificazione si ricollega anche il nome della costellazione dell'Aquila, limitrofa a quella dell'Acquario, chiaro riferimento a Giove. Restando in ambito astronomico, Ganimede è il nome del più grande satellite naturale del pianeta Giove, e, infine, la denominazione di Ganymed 1036 è stata attribuita a un nuovo satellite scoperto nel 1965.

Nella serie alessandrina dello Zodiaco, l'Acquario è un giovane nudo che fluttua nell'aria con la *clamis* svolazzante, mentre tiene tra le mani un'anfora rovesciata; sulla testa brilla la consueta stella a otto punte. Sovrastante, il busto barbato di Saturno velato, pianeta sotto il quale il segno è posto<sup>48</sup>.

<sup>47</sup> M. Marongiu, *Acquario ovvero Ganimede. Il mito di Ganimede nelle rappresentazioni astrologiche del Rinascimento*, "Fontes. Rivista di filologia, iconografia e storia della tradizione classica" 2001-2002, IV-V, 7-10, pp. 143-161.

<sup>48</sup> <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?q=Aquarius>.

### Giove in Pesci (20 febbraio-20 marzo)

Igino riporta una versione meno nota della nascita di Venere, diversa rispetto a quella celeberrima di Esiodo che nella *Teogonia* (188-206) la vuole creata, bellissima, dalla spuma delle acque fecondate dall'evirazione di Urano. Nella *Fabula* (197) dedicata alla dea Igino così racconta: «Si dice che nel fiume Eufrate cadde dal cielo un uovo di straordinaria grandezza e i pesci lo portarono sulle sponde, dove delle colombe si posarono sull'uovo che, scaldato, si schiuse e ne uscì Venere, in seguito chiamata dea Syria. A lei, poiché superò le altre divinità in giustizia e rettitudine, fu concesso da Giove che i pesci fossero trasformati in astri e per questo motivo i Siri considerano i pesci e le colombe anch'essi come divinità e non se ne nutrono». Interessante in questo caso notare che gli attributi della dea non sono come di consueto legati alla sua avvenenza e sensualità ma ad alte caratteristiche morali.

Negli *Astronomica* (II, 30) Igino fornisce un'altra versione sull'origine del segno dei Pesci, protagonista sempre Venere: «Diogene Eritreo dice che una volta Venere e il figlio Cupido vennero in Siria sul fiume Eufrate. Qui apparve il gigante Tifone e la dea con il figlio per sfuggirgli si gettarono nel fiume tramutandosi in pesci. Per questo i Siriani, limitrofi a questa zona, non mangiano più pesce né li catturano, temendo altrimenti di perdere il favore degli dei».

Infine, Ovidio nei *Fasti* (II, 15 febbraio) riunisce le due tradizioni riportate da Igino: quando Venere (qui chiamata Dione) con Cupido tra le braccia cercò di sfuggire al terribile Tifone gettandosi nel fiume, fu prontamente soccorsa da due pesci fratelli gemelli che la sorressero e che per premio furono trasformati in una costellazione. Anche qui la narrazione si conclude con il divieto, per le popolazioni siriane, di nutrirsi di pesce, probabilmente una consuetudine alimentare di quelle regioni alla quale viene data così una motivazione mitico-religiosa.

Nelle raffigurazioni antiche il segno è composto da due pesci, che nelle illustrazioni più dettagliate assomigliano a delle carpe barbute, di profilo e uno sovrastante l'altro, di regola invertiti in modo che la testa dell'uno si ritrova alla coda dell'altro, anche se di rado possono essere disposti nello stesso verso. Può inoltre comparire un nastro che unisce le estremità dei due pesci, che paiono nuotare nel cosmo a sottolineare il loro stretto legame e dando in tal modo una rappresentazione grafica completa della costellazione celeste.

Nella serie monetale alessandrina al rovescio compaiono due pesci sovrastanti e contrapposti, sormontati dal busto di Giove con corona d'alloro e lungo scettro sulla spalla e a lato la stella a otto punte<sup>49</sup>.

<sup>49</sup> <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?q=Pisces+Zodiac>.

## Lo Zodiaco e i pianeti

Un tipo “riassuntivo” della serie zodiacale, che sembra potersi leggere come ideale apertura o chiusura della serie, emesso sempre nell’anno VIII del regno di Antonino Pio (144/5), riporta sul rovescio i busti affiancati di Helios e Selene circondati dalla fascia dei cinque pianeti (Giove, Saturno, Marte, Venere, Mercurio) e la fascia dello Zodiaco; oppure Helios e Selene circondati da una fascia zodiacale; o i busti di Serapide e Iside circondati da due fasce dello Zodiaco; ancora, il busto di Serapide circondato dalla fascia con i cinque pianeti (Fig. 8), e infine il Sole e la Luna, a sua volta circondati dalla fascia dello Zodiaco<sup>50</sup>. L’assimilazione tra la coppia Serapide/Iside e Sol/Luna si ritrova tra l’altro, con tutte le sottese speculazioni religiose, mistiche e cosmogoniche, in Plutarco<sup>51</sup>.



**Fig. 8:** Antonino Pio, zecca di Alessandria, 138/9 d.C. Tetradramma. Al rovescio testa di Serapide circondata da una fascia con i sette pianeti e da una seconda fascia con i segni zodiacali. L H. (Particolare dalla stampa di J.-J. Barthélemy, *Medailles de l'empereur Antonin frappées en Egypte, tirées du Cabinet Royale*, 1780)

Concludendo, questa serie di emissioni zodiacali della zecca di Alessandria dà conto della temperie sociale, culturale, religiosa e scientifica coeva, le cui iconografie sono frutto della profonda e diffusa conoscenza astronomica e astrologica, con esatta cognizione delle congiunzioni astrali tra costellazioni e pianeti, compresi i due luminari Sole e Luna. Per quanto riguarda la composizione dei tipi, e in particolare per le serie

<sup>50</sup> <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?q=zodiac+&page=2>; Vaneerdewegh 2020, cit. a nota 18, pp. 320-321.

<sup>51</sup> Plutarchus, *De Iside et Osiride*, 52.

con i busti accoppiati di Iside e Serapie e Sol e Luna affiancati circondati dai pianeti e dai segni Zodiacali, è possibile immaginare la derivazione da modelli artistici maggiori che dovevano certamente essere diffusi e ben noti. Tale iconografia è largamente diffusa nel mondo romano nella statuaria, nei mosaici pavimentali, monete, anelli, nella toreutica e su numerosi altri supporti compresi i sarcofagi, in particolare a partire dal II secolo d.C.<sup>52</sup>, a simboleggiare la legittimazione politico-divina di un regnante, così come l'auspicio, per il singolo, di un destino benevolo, nella vita come nella morte.

## Bibliografia

### Fonti classiche

- Ausonius, *Eclogarum liber*, 25.  
 Censorinus, *De Die Natali*, 21.10.  
 Cicero M.T., *De Divinatione*, II, 98.  
 Historia Augusta, *Hadrianus*, 16.7; *Septimius Severus*, 3.9.  
 Horapollon, *Hieroglyphiká*, I, 34.  
 Marcus Manilius, *Astronomica*, II, 485.  
*Physiologus*, IX. *La Fenice*.  
 Plinius, *Naturalis Historia*, XVIII, 2.  
 Plutharcus, *De Iside et Osiride*, 52.  
 Tacitus, *Annales*, VI, 28, 1-6.  
 Cicero, *De divinatione*, II, 98; Plutarcus, *Romulus*, 12, 4; M. Manilius, *Astronomica*, IV, 773.  
 G. Suetonius Tranquillus, *De vita Caesarum – Divus Augustus*, 5, 1 e 94, 12.

### Edizioni moderne

- Apollodoro, *Biblioteca*, Milano 1995.  
 Arato di Soli, *I Fenomeni e i Pronostici*, a cura di C. Mutti, M. Zoli, Torino 1984.  
 Eratoste, *Epitome dei Catasterismi*, a cura di A. Santoni, Pisa 2010.  
 Igino, *Miti del mondo classico*, a cura di F. Gasti, Ariccia 2017.  
 Igino, *Mitologia astrale*, a cura di G. Chiarini, G. Guidorizzi, Milano 2009.  
 Barton T., *Ancient Astrology*, London-New York 1994.  
 Bijovsky G., *Aion: a Cosmic Allegory on a Coin from Tyre?*, "Israel Numismatic Research" 2007, 2, pp. 143-156.  
 Carlson C.W.A., *Rarities 3. The Zodiac Series*, "Journal of the Society for Ancient Numismatics" 1972-1973, 4.3, pp. 46-48.  
 Ceci F., [in:] *Archeo*, nn. 383-394, 2017.

---

<sup>52</sup> R. Dubbini, *Simboli astrali e politica imperiale*, [in:] *Argenti di Marengo. Contesti e materiali*, a cura di E. Micheletto, M. Venturini, Alessandria 2017, pp. 75-79.

- Ceci F., 275. *Aureo di Adriano*, [in:] *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, a cura di S. Ensolì, E. La Rocca, Roma 2000, p. 585.
- Dubbini R., *Simboli astrali e politica imperiale*, [in:] *Argenti di Marengo. Contesti e materiali*, a cura di E. Micheletto, M. Venturini, Alessandria 2017, pp. 75-79.
- Dwyer E.J., *Augustus and the Capricorn*, "Römische Mitteilungen" 1973, 80, pp. 57-67.
- Eastwood B., *Notes on Planetary Configuration in Aberystwyth N.L. W. Ms. 735C, f.4v*, "National Library of Wales Journal" 1981, pp. 129-140.
- Emmet K., *Alexandrian Coins*, Lodi (WI) 2001.
- Evans J., *The Astrologer's Apparatus: a Picture of Professional Practice in Greco-Roman Egypt*, "Journal for the History of Astronomy" 2004, 35.1, pp. 1-44.
- Franci M., *Astronomia Egizia. Introduzione alle conoscenze astronomiche dell'antico Egitto*, Firenze 2010.
- Gautschy R., *The star Sirius in ancient Egypt and Babylonia*, in <http://www.gautschy.ch/-rita/archast/sirius/siriuseng.htm> (2012).
- Iafra G., Ramella M. (INAF – Osservatorio Astronomico di Trieste), *Le costellazioni dello Zodiaco*: [http://vo-for-education.oats.inaf.it/download/esl4\\_zodiaco.pdf](http://vo-for-education.oats.inaf.it/download/esl4_zodiaco.pdf).
- Kraft K., *Zum Capricorn auf den Münzen des Augustus*, "Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte" 1967, 17, pp. 17-27.
- Leone Gatti P., *La dea e la Bilancia. Elementi di datazione per la Ciris pseudovirgiliana*, "CentoPagine" 2008, II, pp. 28-38.
- Marongiu M., *Acquario ovvero Ganimede. Il mito di Ganimede nelle rappresentazioni astrologiche del Rinascimento*, "Fontes. Rivista di filologia, iconografia e storia della tradizione classica" 2001-2002, IV-V, 7-10, pp. 143-161.
- Nandini Pandey B., *Caesar's Comet, the Julian Star, and the Invention of Augustus*, "Transactions of the American Philological Association" 2013, 143, pp. 405-449.
- Pedrazzini D., *Il destino nelle stelle. L'astrologia nel mondo classico*, Rende 2016.
- Roman Provincial Coinage (RPC) on line, IV. Alexandria <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?q=Alexandria>.
- Rowan C., *Imaging the Golden Age: the coinage of Antoninus Pius*, "Papers of the British School at Rome" 2013, 81, pp. 211-246.
- Santoni A., *Antiche Stelle. Miti di gloria e di Hybris nel cielo dei Greci e dei Romani*, [in:] *Hybris. I limiti dell'uomo tra acque, cieli e terre*, a cura di A. Camerotto, S. Carniel, Milano-Udine 2014, pp. 159-177.
- Santoni A., *Aspetti della mitologia celeste negli Aratea di Germanico: a proposito di Engonasi, Orse, Auriga*, [in:] *Poesia delle stelle tra antichità e medioevo*, a cura di F. Guidetti, Pisa 2016, pp. 203-230.
- Sarrazin Montferrier A., *Dizionario delle scienze matematiche pure ed applicate*, I, p. 216, Firenze 1838, p. 216, s.v. *Aniano*.
- Schaefer B.E., *The Heliacal Rise of Sirius and Ancient Egyptian Chronology*, "Journal for the History of Astronomy" 2000, 31, 2, pp. 149-155.
- Stuart Poole R., L.L.D., *Catalogue of Greek Coins in the British Museum – Alexandria and the Nomes*, London 1892.
- Vaneerdewegh N., *The Egyptian "Zodiac Coins" of Antoninus Pius and the Sothic Cycle*, [in:] *Detur Dignissimo Studies in Honour of Johan Van Heesch*, eds. F. Stroobants, Ch. Lauwers, Brussel 2020, pp. 315-326.
- Verderame L., *Mitologia astrale babilonese: le costellazioni dello Zodiaco*, [in:] <https://www.apotelesma.it/wp-content/uploads/2018/01/Mitologia-astrale-babilonese.pdf> (2018).
- Williams M.F., *The Sidus Iulium, the divinity of men, and the Golden Age in Virgil's Aeneid*, "Leeds International Classical Studies" 2003, 2,1, pp. 1-29.
- Wray D., *Astrology in Ancient Rome: Poetry, Prophecy and Power*, <http://fathom.lib.uchicago.edu/1/777777122543/>, Copyright 2002 the University of Chicago.

THE GREAT CYCLE OF THE STAR SOTHIS: CATASTERISM IN THE BRONZE EMISSIONS  
OF ANTONINUS PIUS WITH ZODIACAL THEME FROM THE MINT OF ALEXANDRIA

S u m m a r y

In 139 AD, under the reign of Antoninus Pius, an astronomical event of great importance for Egypt took place: the Great Cycle of the star Sothis, identified with Sirius of the constellation of the Dog, in which the star touched the same point on the horizon reached by the Sun once every 1461 years: this moment began a new era, the Sothic cycle.

This millenary convergence, which marked a moment of great popular celebration, was an omen of prosperity and fortune for all Egypt. The Sothis-Sun alignment was commemorated by the Alexandria mint with a special issue focused on the Zodiac, datable to the year VIII of the reign of Antoninus Pius (144/5 AD) and marked by the programmatic iconographic triumph of the zodiac signs on the reverse of the coins, where the corresponding divinity is associated with the zodiac sign.

**Keywords:** Zodiac, Antoninus Pius, mint of Alexandria, Sothic cycle

WIELKI CYKL GWIAZDY SOTIS; KATASTERYZM NA ALEKSANDRYJSKICH BRĄZOWYCH  
EMISJACH ANTONINA PIUSA Z MOTYWEM ZODIAKALNYM

S t r e s z c z e n i e

W 139 roku, pod rządami Anonina Piusa, miało miejsce zjawisko astronomiczne o wielkim znaczeniu dla Egiptu: Wielki Cykl gwiazdy Sotis, identyfikowanej z Syriuszem z konstelacji Psa, w którym to co 1461 lat gwiazda ta styka się z tym samym punktem horyzontu co Słońce: moment ten oznaczał początek nowej ery, cyklu sotisowego.

Ta konwergencja milenijna, uczczona wielkim świętem ludowym, była zapowiedzią prosperity i szczęścia dla całego Egiptu. Zbieżność Syriusza i Słońca została upamiętniona przez mennicę Aleksandryjską specjalną emisją skoncentrowaną na zodiaku, datowaną na ósmy rok rządów Antonina Piusa (144/5 r. n.e.) i naznaczoną programowym ikonograficznym triumfem znaków zodiaku na rewersach monet, gdzie odpowiednie bóstwo utożsamione jest z danym znakiem.

**Słowa kluczowe:** zodiak, Antoninus Pius, mennica Aleksandryjska, cykl sotisowy